



Il sapere dei genitori

Condividere l'educazione nei gruppi di narrazione

Riziero Zucchi, pedagoga ed i genitori dei gruppi di narrazione

E' già da sei anni che insieme alle serate tematiche il martedì proponiamo ai genitori che ne hanno voglia e ne sentono il bisogno anche un'esperienza più coinvolgente, quella dei gruppi di narrazione. In questa esperienza ci hanno accompagnato Riziero Zucchi e sua moglie Augusta Moletto, che oltre che pedagogisti e insegnanti sono due persone appassionate della pedagogia dei genitori, vale a dire di quella pedagogia che vuole ridare spazio e parola ai genitori, che vuole valorizzare il loro sapere esperienziale, che vuole ridare speranza. Lo sappiamo tutti che, come diceva Bettelheim, non esistono genitori perfetti e non esistono ricette per "educare". Esistono tanti genitori che nelle fatiche quotidiane della relazione con i figli apprendono a conoscerli meglio e a conoscere meglio se stessi, sperimentano sempre nuove modalità per comunicare, per ricominciare da capo quando ci sono conflitti e rotture, per camminare e crescere insieme.

"Nell'attuale situazione sociale – sostiene Zucchi -, caratterizzata dall'isolamento, è necessario proporre occasioni di crescita collettiva in cui non si parta da una dimensione patologica, non si deleghi a un esperto la soluzione delle scelte riguardanti la propria vita, ma vi sia la possibilità di discutere delle proprie esperienze in modo sereno, continuativo, di fronte a persone che ascoltano con interesse e rispetto, senza esprimere giudizi. Creare questa situazione è importante per i genitori che, in un mondo in perenne cambiamento, effettuano scelte riguardanti i figli senza esser confortati dalle indicazioni collettive nella famiglia allargata o nella comunità di villaggio. Il Gruppo di narrazione si fonda sulla quotidianità e sulla positività: non si parte dai problemi, quanto dall'orgoglio e dalla gioia di esser genitori. La base comune è la crescita dei figli, educare è come costruire ponti, non si fonda sul terreno cedevole o fragile, si costruisce sulla roccia, si parte dalla positività, con la consapevolezza che valorizzarla permetterà di superare la negatività. Non vi sono conduttori o esperti, i genitori conoscono i figli e la storia della loro crescita e ne sono coautori. La narrazione delle scelte e delle esperienze ha valore educativo per chi le ha compiute e per gli altri. Tutti sono sullo stesso piano, tutti sono esperti e ricercatori allo stesso modo. Il protagonismo collettivo permette un coinvolgimento che diventa responsabilità comune per il funzionamento del Gruppo. L'indicazione di Paulo Freire *Nessuno insegna a nessuno, tutti imparano da tutti* (Freire 2002), è alla base della metodologia, fulcro della crescita collettiva".

L'esperienza dei gruppi di narrazione vista dai partecipanti

Maria C.

Il Gruppo di Narrazione è un gruppo di **pari**. Non c'è un conduttore che tira le fila, che dà risposte, che suggerisce soluzioni ai problemi.

Non è neanche un gruppo di auto aiuto che si propone di sostenere famiglie in difficoltà.

E' composto da adulti, per lo più genitori, di varie età, che condividono il bisogno e il piacere di confrontarsi sui temi dell'educazione dei figli.

Gli argomenti affrontati in questi anni sono stati: la gestione delle regole e dei conflitti, il raccontarsi ai figli, le esperienze che fanno crescere, dare radici e ali ai figli, rispettare i tempi dei figli e dei genitori,

I partecipanti siedono in cerchio, intorno a uno spazio vuoto.

In base al tema della serata, ogni partecipante racconta la sua esperienza e come si sia trovato ad affrontare quella situazione nella propria vita, innanzi tutto come figlio (fratello, allievo) e successivamente come genitore o educatore o comunque da adulto.

Si parla a turno, seguendo la successione dei posti a sedere e tutti gli altri ascoltano, senza commenti, giudizi, interruzioni.

Ciascuno porta quella parte della sua storia che è disposto a condividere con gli altri. Con libertà. Nessuno è forzato a dire di più.

A poco a poco lo spazio vuoto al centro del cerchio diventa come un pozzo che i partecipanti riempiono, ognuno versando il secchio della proprie storie.

Le esperienze raccontate servono innanzi tutto a chi le racconta per "sentirsi" e anche nel caso di situazioni molto difficili, il **dirle** le rende più **possibili da affrontare**.

E servono a tutti gli altri che ascoltano, si riconoscono, si differenziano, rievocano episodi dimenticati del loro passato, ecc.

L'autenticità delle storie raccontate fa sì che nessuna sia mai banale, arida, superficiale.

Alla fine si chiude con alcuni commenti sull'andamento della serata. Spesso con una sensazione di gratitudine.

E uscendo, ognuno "svuota" il pozzo portandosi via un po' di "acqua comune", fatta di storie, di tentativi, di piccole trovate intelligenti, di dubbi e fragilità.

E' un'acqua buona che portiamo a casa e continuiamo a centellinare ogni tanto. Che condividiamo con mariti, mogli, amici.

E' la nostra pratica quotidiana, in parte improvvisata, a volte inconsapevole, che proviamo a trasformare in sapere educativo.

Giacomo B.

Positività dei gruppi di narrazione

Voglio evidenziare i benefici della frequentazione dei gruppi attraverso alcuni aspetti positivi emersi dai racconti di più partecipanti.

In particolare sono stati sottolineati:

- l'arricchimento personale che deriva dall'ascolto all'interno dei gruppi delle esperienze ed emozioni raccontate dagli altri soprattutto attraverso le riflessioni e gli approfondimenti individuali che stimolano;
- attraverso i loro racconti le persone si svelano spesso diverse da quelle che appaiono, più profonde, magari più sofferenti ma pronte ad aprirsi;
- tutti sono arrivati nei gruppi con preoccupazioni, vergogne, ansie e paure e il fatto di condividerle, la consapevolezza di affrontare difficoltà comuni ad altri aiuta a ragionare sul problema, ad affrontarlo da angolazioni diverse; partecipare al gruppo ti allarga la visuale e ti aiuta nella ricerca di un equilibrio personale;
- la partecipazione al gruppo di entrambi i genitori permette di scoprire l'altro nel suo raccontarsi agli altri e consente una riflessione più pacata nella coppia;
- per tutti il gruppo è una risorsa.

Ecco alcune frasi significative espresse dai partecipanti:

"non è tanto il risolvere i problemi ma il sentirsi meno soli"

"mi sentivo inadeguata verso i figli che crescevano e il gruppo è stato prezioso"

"non mi è facile parlare in pubblico ma ascoltare gli altri mi aiuta a raccontare i miei problemi"

"nel gruppo ho incontrato persone vere, con cui ho instaurato un rapporto diverso e più profondo"

"nel gruppo uno trova tempo per se, per non fare solo chiacchiere serve spazio e tempo"

"il raccontare le cose ti aiuta a metterle in ordine, a definirle meglio"

Gigi B.

Il confronto con gli altri nei gruppo d'approfondimento mi ha aiutato principalmente su due aspetti che ritengo estremamente importanti:

1. **il superamento del senso di solitudine** che si vive come famiglia quando si affrontano problemi con i figli. Infatti il senso di angoscia che si prova di fronte alla difficoltà di relazione con i figli, nel momento che si scopre che è una difficoltà vissuta anche da altri genitori resta meno pesante. Condividere la propria esperienza raccontandosi e liberatorio e nel contempo ascoltando le altre esperienze è di grande aiuto e arricchimento. Anche la

ricaduta sulla relazione di coppia delle problematiche con i figli, se condivisa con altre coppie è di estrema importanza.

2.

l'introspezione alla quale ti sottoponi per affrontare un confronto con gli altri è essenziale. Se ti fermi a pensare e guardi dentro di te capisci cose che altrimenti non percepisci perché la vita di porta ad una continua rincorsa, e corri corri senza mai soffermati a pensare e a fare i collegamenti tra quello che sei veramente e quello che vorresti essere. Serve a capire il perché siamo così, e se lo capisci puoi evolvere.

Carla M.

Lo definirei un viaggio.

Un andare e venire dal mio passato come figlia, al mio presente come madre.

Non ho avuto risposte ai miei problemi NESSUNO LE PUO' DARE. questo deve essere chiaro.

Ho trovato risposte DIVERSE , dentro di me, attraverso il confronto con altri genitori.

Ho capito che con i figli, a volte non è male tacere.

Quante risposte sbagliate, fuori tempo, sbagliate nel modo,

poi ... quello che sembrava irrisolvibile si è dileguato, così come nebbia al sole.

Spesso ho scoperto che i figli hanno un sacco di cose da insegnare a noi genitori.

Spesso solo guardandoli.

Come figlia ho cercato di perdonare ai miei genitori.

Ho cercato di interpretare gesti, parole, fatti, con uno sguardo diverso (essere genitore mi ha molto aiutato a farlo)

Li ho perdonati. Mi spiace che non ci siano più. Mi spiace non poterglielo dire.

Non so se questo può servire a far capire ad altri genitori quanto sia SEMPLICEMENTE UTILE incontrarsi e confrontarsi.

A me è servito.

Continuo a partecipare , primo perché mi piace, secondo perché ho un debito di riconoscenza.

Paola R.

Le caratteristiche del gruppo che mi stanno a cuore e che ho apprezzato di più in questi anni sono:

ξ la condizione di parità di tutti

- ✓ la possibilità che ciascuno ha di esprimersi liberamente scegliendo ciò che intende comunicare agli altri; non c'è una scaletta da seguire, né una modalità standard da dover seguire nel raccontare

- ✓ l'ascolto di tutti, garantito a ciascuno
- ✓ la non possibilità di dibattito e/o replica perché pone i contenuti di tutti sullo stesso piano: non ce n'è uno privilegiato rispetto ad altri, una narrazione che catalizza l'attenzione più di altre
- ✓ nessuno dà soluzioni a nessuno, ciascuno raccoglie e 'coltiva' in sé i racconti degli altri, secondo la propria sensibilità, storia ed esperienza
- ✓ stare ancorati all'esperienza può essere difficile perché è necessario scoprirsi almeno un po' con gli altri, ma è un fattore 'forte' che pone tutti sullo stesso piano
- ✓ l'assenza di un conduttore super partes, al contrario, la presenza di membri dell'équipe di genitori&figli che si mettono in gioco al pari degli altri

ξ il clima caldo e accogliente

- ✓ cenare insieme secondo me è un fatto assolutamente favorevole anche se non tutti possono partecipare; se non ci fosse questa opportunità ritengo che sarebbe più difficile riuscire 'a freddo', a raccontarsi;
- ✓ l'ascolto richiesto favorisce un senso di partecipazione rispettosa ai racconti di ciascuno, ma anche carica emotivamente

Condivido poi quanto è stato detto da altri; in particolare il fatto che nasca dai gruppi uno stimolo a riflettere su aspetti diversi della propria vita, che l'appuntamento del martedì rappresenti un'occasione di condivisione che non è facile trovare tra persone che non si frequentano abitualmente; il fatto che il senso di solitudine condiviso, perché altri raccontano situazioni ed esperienze simili alla propria, non è più solitudine; il fatto che ci si allena ad ascoltare e che questa capacità si è rivelata un bene prezioso, se messo in circolazione anche negli altri nostri contesti di vita.

Elena G.

Il mio cammino con i gruppi di narrazione ha avuto inizio 3 anni fa. Parlo di cammino perché riflettendoci mi rendo conto che si è trattato di un vero e proprio cammino di crescita personale.

Il piacere dell'ascolto che ho avuto modo di imparare in questo percorso di crescita è di gran lunga più appagante che poter raccontare la propria esperienza.

Per non parlare dell'assoluta libertà di comunicare quanto uno si sente di voler far conoscere agli altri, senza riceverne giudizi né opinioni: gli incontri sono sempre uno stimolo per riflessioni e considerazione dei problemi da altri punti di vista che non avrei mai sperimentato altrimenti.

Altro fattore estremamente importante è il diventare consapevoli del valore della propria esperienza e competenza, fatto che mi fa sentire un po' meno inadeguata in questo mondo in continuo cambiamento.

L'esperienza con i gruppi di narrazione ha colmato il vuoto che c'è adesso intorno a noi per quanto riguarda i rapporti sociali e di condivisione che il nostro stile di vita

attuale ha completamente annullato in quanto il tempo e' completamente assorbito tra lavoro ed impegni familiari non lasciando più spazio al confronto con gli altri.

Inoltre, non so perchè, ma mi pare che sia il solo luogo rimasto dove poter parlare apertamente di temi magari scomodi come la morte in maniera semplice con persone assolutamente "vere".

Infine ho la fortuna di avere mia figlia che partecipa ai gruppi (naturalmente non siamo nello stesso gruppo) e spesso capita di discutere di quanto e' stato detto durante gli incontri dando così vita ad un reciproco scambio di sentimenti ed opinioni che forse non avremmo mai avuto modo di sperimentare.

Per concludere, i gruppi di narrazione sono un'opportunità che dovremmo tutti offrirci di vivere.

Rita D.

La caratteristica dei gruppi di narrazione è stata:

- essere stati accolti, ascoltati e aver avuto la possibilità di raccontarsi senza giudizio.
- Aver avuto l'opportunità di ascoltare narrazioni di ogni genere e aver potuto fare nostro ciò che ci era utile e aver lasciato ciò che non ci serviva.

Inoltre quello che abbiamo riscontrato con la partecipazione ai gruppi di narrazione è sicuramente la condivisione attraverso il solo ascolto delle problematiche delle famiglie attuali; lasciate molto più sole e non tutelate; qui non ci si sente soli e ci si accorge che i problemi sono simili e, poterne parlare o ascoltare da più' forza ed alle volte si possono trovare strategie diverse come soluzione.

Quello che ci ha anche colpito e' stato, attraverso il racconto di alcune persone, il ritrovare i vecchi valori di una volta, dove si era più' uniti e più' complici, dove esistevano le famiglie allargate e dove il giovane di allora aveva molte più figure educative e più possibilità' di condividere ciò che era il suo sentire e ciò che provava.

Carla M.

Ho cominciato a frequentare le serate del martedì perché ero in difficoltà con mio figlio adolescente. Le conferenze hanno sicuramente contribuito a stimolare la riflessione sulle varie problematiche ma ciò che davvero mi ha aiutato ad affrontare quel difficile periodo è stata la partecipazione ai gruppi di narrazione.

Mi sentivo inadeguata come genitore, in colpa per essere una madre che lavora, incapace di instaurare un dialogo costruttivo con mio figlio, di fargli rispettare le regole, ero intrappolata tra rabbia e depressione e, soprattutto mi sentivo sola.

Le discussioni con mio marito sull'educazione di nostro figlio ci vedevano spesso in disaccordo, lui mi considerava troppo ansiosa, io mi aspettavo che lui fosse più deciso e normativo.

Abbiamo partecipato ai gruppi insieme e questo è stato davvero molto utile perché invece di battibeccare abbiamo cominciato ad ascoltarci, ho scoperto così molte cose di lui: episodi del suo passato, pensieri, sentimenti.

Il metodo prevede che i partecipanti parlino a turno senza essere interrotti e senza contraddittorio, come dice Riziero nessuno insegna niente e tutti imparano da tutti.

In un mondo dove domina la cultura dell'aver ragione gridando più forte e dell'imporsi, il metodo dei gruppi propone l'ascolto reciproco, il rispetto, la condivisione e la solidarietà.

L'atmosfera di accettazione e accoglienza invita a raccontare i "magoni" che ci portiamo dentro, le stupidaggini che hanno fatto i nostri figli ma anche gli

insegnamenti ricevuti dai nostri genitori o i rancori verso di loro che non abbiamo ancora superato.

Molto spesso di fronte ai comportamenti dei nostri figli ci troviamo non solo impreparati ad affrontarli ma anche vergognosi di raccontarli ad altri per paura che li giudichino male e li classifichino e che giudichino noi incapaci di educarli.

Nel gruppo questo non avviene, ci sentiamo accettati e non giudicati, anche gli altri raccontano le loro difficoltà "a cuore aperto" e la condivisione aiuta tutti a crescere.

Nessuno dà consigli o disquisisce su questioni teoriche, ognuno parla della propria esperienza personale, di fatti e avvenimenti accaduti, di sentimenti provati, di storie vissute come genitori o nonni o come figli.

Anche questa riflessione sulla nostra storia di figli ci aiuta non tanto a trovare modelli di comportamento oggi non più proponibili, ma a capire chi siamo e da dove veniamo e conseguentemente anche ad analizzare il nostro rapporto con i nostri genitori che a volte è stato felice ma a volte è stato problematico e ha lasciato rancori.

Il gruppo non ha scopi psicoanalitici o altro ma spesso ha permesso alle persone di raccontare cose molto personali, di farle "emergere" e sui racconti fatti nessuno interviene o commenta.

Le narrazioni nei giorni successivi sono stimoli ed elementi di ripensamento per tutti.

A volte l'esperienza di chi aveva già affrontato le crisi adolescenziali dei figli e la loro rassicurazione che queste erano fasi transitorie che poi passavano mi ha dato speranza, altre volte i racconti divertenti di Carla sulle "imprese" del figlio ci hanno aiutati ad avere uno sguardo ironico e a non vivere sempre tutto in modo tragico.

Le vicende degli altri, i modi in cui loro hanno reagito ai diversi comportamenti dei figli sono sollecitazioni a riflettere e non esempi da seguire ma ci aiutano a capire meglio, a pensare in modo meno emotivo, a precisare un nostro modo di essere genitori.

Non ci sono modelli predefiniti, ognuno deve trovare il proprio che, per altro, va continuamente ripensato e riaggiustato.

Come dice De Luca "Chi è parte di una storia, ci sta impigliato dentro. Ha bisogno di una mano che da fuori gliela sbrogia", per me la partecipazione ai gruppi di narrazione è stata questa mano.

Maurizio R.

"Ciao!... è un pò che non ci sentiamo, vero?"

"Sì, cosa mi racconti di nuovo?"

"Guarda, lo scorso anno ho finalmente avuto la possibilità di partecipare a tutta la serie di incontri dei 'gruppi di narrazione'.."

"E di cosa si tratta?"

"Nell'ambito del progetto organizzato dal Gruppo Abele, 'Siamo aperti il Martedì' - incontri per genitori e figli - ,sono previste alcune serate di confronto con altre famiglie"

"Interessante; e come si svolgono?"

"I partecipanti vengono divisi in 2-3 gruppi di circa 20 persone l'uno; ci si dispone in cerchio ed uno alla volta si prende la parola e si racconta il proprio vissuto relativamente all'argomento della serata (ovviamente si tratta di tematiche relative al rapporto genitori/figli).

Non mi crederai ma è un momento davvero bello, molto particolare; innanzitutto non è un dibattito: ognuno prende parola e dice la sua una volta sola. E ti assicuro che si tratta di minuti davvero intensi: l'ascolto delle storie degli altri, l'ascolto ed il racconto della tua storia vissuti senza la minima preoccupazione del giudizio, dell'interpretazione, dell'analisi creano un'atmosfera di sana (e purtroppo sempre più rara) e genuina spontaneità.

Ti assicuro che non sembra di stare in un gruppo di sconosciuti: sembra piuttosto la serena chiacchierata intorno ad un tavolo fatta insieme agli amici.

Non c'è filtro alle emozioni: c'è chi parla a ruota libera, chi riesce a raccontarsi con fatica, chi non riesce a trattenere le lacrime: il tutto con una naturalezza ed una sincerità disarmanti.

Così, incontro dopo incontro, scopri che la tua avventura di genitore incontra sì le stesse difficoltà, le stesse paure, le stesse ansie che hanno incontrato o che incontrano altri genitori...altri nonni... ma anche la grande forza per superarle, le grandi gioie, le grandi soddisfazioni, la grande positività.

Ma, soprattutto, (e questo per me è stato uno degli aspetti che più mi hanno colpito) provi se non proprio a capire quanto meno ad immaginare, le fatiche che hanno fatto i tuoi di genitori; non mi era mai capitato di riflettere su un problema sia dal punto di vista di figlio che da quello di genitore.

Così tutto questo raccontarsi ed ascoltarsi assumono davvero le caratteristiche di un grande sapere, di una grande risorsa; ed è proprio qui che sta la 'magia': un sapere che nasce non dall'insegnamento ma dai vissuti raccontati ed ascoltati.

E tutto ciò poco alla volta te lo porti dietro e quando meno te lo aspetti, te lo ritrovi"
"Mi sembra davvero una bella cosa, coinvolgente ed arricchente. Fammi sapere dei prossimi incontri, va bene?"

"OK. A presto. Ciao."

"Ciao"

Erica F.

Partecipando ai gruppi di narrazione come figlia mi sono resa conto come molti comportamenti dei miei genitori che ritenevo ingiusti o incomprensibili avessero invece un senso. Sentir parlare altri genitori riguardo le loro preoccupazioni verso i figli e i loro modi di comportarsi mi hanno fatto capire che per i miei genitori non deve essere stato facile crescermi e che loro non sono dei supereroi, ma hanno le loro difficoltà. Ripensando a episodi della mia adolescenza ho potuto apprezzare quello che i miei genitori hanno fatto per me perché in fin dei conti hanno sempre agito per il mio bene. Sentendo racconti di altri genitori mi sono convinta (ma in parte lo ero già) di avere dei genitori meravigliosi, che nonostante le difficoltà non si sono mai arresi , non hanno mai gettato la spugna con me. Ecco, partecipare ai gruppi di narrazione mi ha permesso di guardarmi dentro e di essere più consapevole. Inoltre poter parlare senza interruzioni e senza essere giudicati è molto liberatorio; si riescono a esprimere sensazioni che altrimenti resterebbero nascoste. E' un'esperienza unica e costruttiva che consiglieri a tutti!



Ottobre 2012